

#pretipersempre. Coronavirus: il tributo dei preti in Italia, ecco le loro storie

La diocesi di Pesaro informa di aver perso dall'inizio della crisi tre sacerdoti, una vittima nel clero di Pavia. Il vescovo di Pinerolo in isolamento: fatico, pregate per me.

Domenica di Messe senza popolo anche la quarta di Quaresima, un 22 marzo che però si porta via altri sacerdoti, falcidiati dal Covid-19 ogni giorno, senza più pause.

La diocesi di Milano accusa un duplice, pesante lutto per la morte di don Giancarlo Quadri e don Franco Carnevali, entrambi molto conosciuti e apprezzati per il loro servizio pastorale su fronti assai diversi. Quadri, 75 anni, il sacerdozio dedicato ai migranti, prima quelli meridionali nella metropoli, poi gli italiani all'estero, infine le persone giunte da altri Paesi e continenti, con religioni e culture con le quali entrare in dialogo, arte nella quale è stato maestro riconosciuto anche come responsabile della Pastorale diocesana dei migranti in anni cruciali. Altra grave perdita per la diocesi ambrosiana è quella di don Carnevali, 68 anni, parroco della Comunità pastorale Santissima Trinità d'Amore di Monza. Originario di Legnano, anch'egli impegnatissimo con le comunità immigrate in Brianza, è ricordato con grande affetto a Lecco, dov'è stato per 14 anni e poi a Gallarate, dove era stato la figura decisiva per far dialogare amministrazione comunale e comunità islamica offrendo non solo occasioni di confronto ma anche luoghi per la preghiera, e sopportando per questo ingiuste critiche.

La notizia della morte del primo sacerdote sardo ucciso da coronavirus inquieta per l'inaspettata apertura di un nuovo fronte: la diocesi di Nuoro comunica infatti che è deceduto don Pietro Muggianu, uno dei due preti diocesani colpiti dal virus che si trovavano in rianimazione. Nato a Orgosolo, 83 anni, canonico onorario del Capitolo della Cattedrale, tra i suoi innumerevoli incarichi pastorali sia sul territorio barbaricino sia in Curia merita di essere ricordato il suo servizio come insegnante nei licei.

La diocesi di Pesaro segnala tre lutti nel suo clero negli ultimi giorni (a conferma di quanto sia complesso ancora ricostruire con esattezza l'entità della ferita per la Chiesa italiana, ora comunque di certo oltre quota 50 sacerdoti strappati via dall'infezione in poco più di venti giorni). Il primo a morire era stato Don Zenaldo del Vecchio, 90 anni, seguito pochi giorni dopo da don Graziano Ceccolini, 83 anni. Del 21 marzo è invece il decesso di don Giuseppe Scarpetti, 69 anni, parroco di Cristo Re a Pesaro.

Era della diocesi di Pavia don Luigi Bosotti, della Comunità del Giovane. 70 anni, ha dedicato tutta la vita ad accompagnare nella vita e nella fede le giovani generazioni.

Bergamo aggiunge il suo triste contributo quotidiano. Tre le vittime del 22 marzo, che portano il totale a 20: si tratta di don Savino Tamanza, 73 anni, che ha svolto il suo

ministero anche in diocesi di Massa Carrara-Pontremoli; don Battista Mignani, 74 anni; e don Alessandro Longo, 87 anni.

I vescovi non sono certo risparmiati. Risulta in quarantena volontaria il vescovo emerito di Fabriano Giancarlo Vecerrica, che era venuto in contatto come altri preti della diocesi con un amico medico risultato positivo. L'isolamento è precauzionale, il presule - storico promotore del pellegrinaggio Macerata-Loreto, è in buone condizioni di salute. Infondata invece si è fortunatamente rivelata la notizia, circolata domenica nelle Marche e rimbalzata anche su questo sito per alcune ore, di un identico provvedimento cautelativo autoimposto dal vescovo di Camerino-San Severino Marche Francesco Massara, che invece gode di ottima salute, impegnatissimo a far rispettare le norme sanitarie e a restare punto di riferimento per il clero e il suo popolo, con le celebrazioni in diretta dalla cattedrale di San Venanzio attraverso i media diocesani.

Preoccupanti invece le condizioni del vescovo di Pinerolo, Derio Olivero, ricoverato da giovedì 19 marzo in ospedale, positivo al tampone e assistito nella respirazione, in condizioni stabili. Dal suo letto in isolamento ha fatto arrivare solo poche parole: «Fatico. Pregate per me». La diocesi è in ansie anche per la salute del vescovo emerito Pier Giorgio Debernardi, missionario in Burkina Faso, che ha contratto il virus dengue.

Dieci preti morti tra venerdì 20 e sabato 21 più un vescovo positivo e ricoverato in isolamento e un altro in quarantena autoimposta. Continua inesorabile lo stillicidio di notizie in arrivo dalle diocesi sui decessi di sacerdoti e su vescovi contagiati. Gli ultimi preti morti sono delle diocesi di Piacenza-Bobbio e Brescia (2), Milano, Trento, Bolzano-Bressanone e Ariano Irpino (1). Bergamo aggiunge ai 13 preti scomparsi dall'inizio dell'epidemia altre 4 vittime in due giorni. I vescovi invece sono Derio Olivero, 59 anni, pastore di Pinerolo, trasportato in ambulanza all'ospedale Agnelli della città, Luigi Ernesto Palletti, vescovo di La Spezia-Sarzana-Brugnato, che aveva avuto contatti con un sacerdote 32enne poi ricoverato d'urgenza per i sintomi del virus.

Tutti i preti sono noti per la loro comunità, per chi li ha frequentati e amati, per chi ha goduto della loro cura pastorale. Ma alcune figure spiccano per gli incarichi che hanno ricoperto. E' il caso di don Paolo Camminati, della diocesi di Piacenza-Bobbio, 53 anni, a lungo responsabile della pastorale giovanile, protagonista di alcune Gmg, già collaboratore di Avvenire, ora assistente spirituale dell'Azione Cattolica diocesana ([qui potete leggerne un ricordo più approfondito](#)). La stessa diocesi aveva dovuto registrare il giorno prima la morte di don Giuseppe Castelli, 85 anni, pioniere delle missioni diocesane in Brasile. Partito per Paragominas nel 1964, dove rimase 11 anni, dopo un periodo come parroco a Piacenza tornò in missione alla fine degli anni Novanta, per poi rientrare in patria. Dal Trentino arriva la notizia della morte di un sacerdote anziano ma ancora dinamico come don Luigi Trottnner, 86 anni, parroco di Campitello in Val di Fassa. Nella vicina diocesi di

Bolzano-Bressanone è morto invece don Salvatore Tonini, 84enne di origini trentine, collaboratore pastorale a Bolzano, vicino al Movimento dei Focolari. I quattro morti di Bergamo - in una contabilità che non sembra aver fine - sono: don Guglielmo Micheli, 86 anni, per 30 direttore della Casa dello Studente a Bergamo e assistente diocesano dell'Apostolato della Preghiera; don Adriano Locatelli, 71 anni; don Ettore Persico, 77 anni; e don Donato Forlani, 88 anni, che tra i molti suoi incarichi annovera, negli anni, anche quelli di assistente della Fuci e di direttore dell'Istituto dei Sordomuti. A Brescia in poche ore sono morti in due: don Giuseppe Toninelli, 79 anni, una lunga vita di ministero in tante parrocchie, e monsignor Domenico Gregorelli, 86 anni, ordinato a Firenze, poi passato a Fermo (dov'era stato canonico della cattedrale dal 2003) e dal 2008 era in diocesi di Brescia. Il secondo prete del Sud a perdere la vita è don Antonio Di Stasio, 85 anni, parroco di Ariano Irpino, in provincia di Avellino. Da Milano infine la notizia della morte del 90enne Cesare Meazza, che a Cernusco sul Naviglio - tra le comunità dov'è stato nella sua lunga vita - ancora ricordano come prete capace di mettersi in sintonia con i giovani.

Con 20 preti morti sinora, **Bergamo** è non solo città ma anche **diocesi martire dell'epidemia**. Anche Parma continua a dover piangere i suoi preti strappati dal virus, arrivati a quota 6. Notizie di altri sacerdoti scomparsi arrivano poi da Milano, Cremona (due morti che si aggiungono agli altri due già conteggiati) e - primo sacerdote del Sud - da Vaillo della Lucania. A loro vanno aggiunti religiosi, suore, diaconi, personale delle Curie diocesane, responsabili di uffici e collaboratori. I preti si ammalano e muoiono come gli altri, insieme agli altri, forse persino più degli altri, anche se ora è molto difficile azzardare questo genere di contabilità statistica. **I preti italiani stanno in mezzo alla gente, da sempre, per missione ma prima ancora per la natura popolare del nostro clero.** Inevitabile trovare anche loro nell'elenco delle vittime mietute da questa spaventosa epidemia. In alcune diocesi con numeri impressionanti.

È certamente il caso di **Bergamo** dove sinora i sacerdoti morti per o con il virus (ma davvero importa la differenza tra l'una e l'altra categoria?) sono dunque addirittura 20. Prima sette casi segnalati sopra, erano deceduti in un solo giorno don Enzo Zoppetti (88 anni), don Francesco Perico (91) e don Gian Pietro Paganessi (79). Nei giorni precedenti erano già saliti al Cielo don Remo Luiselli (81 anni), don Gaetano Burini (83), don Umberto Tombini (83), don Giuseppe Berardelli (72), don Giancarlo Nava (70), don Silvano Sirtoli (59 anni), don Tarcisio Casali (82), monsignor Achille Belotti (82), don Mariano Carrara (72) e monsignor Tarcisio Ferrari (84), la figura più nota essendo stato segretario dell'arcivescovo Gaddi dal 1963 al 1977. Il Papa ha voluto farsi vicino alla diocesi orobica chiamando il suo vescovo Francesco Beschi. Preti che hanno servito le loro comunità per una vita ora vengono tumulati senza funerale, al pari delle altre vittime di coronavirus.

Francesco al vescovo di Cremona: pastori con l'odore delle pecore

Stessa sensibilità aveva mostrato per la diocesi di Lodi, chiamando nei giorni scorsi il vescovo Maurizio Malvestiti e, il 17 marzo, per il pastore di un'altra diocesi duramente provata dall'epidemia come Cremona. Francesco - informa la diocesi lombarda - "intendeva sincerarsi delle condizioni di salute del nostro vescovo" Antonio Napolioni, ricoverato per diversi giorni a causa dei sintomi del contagio e poi dimesso, col quale "ha scambiato cordialissime battute intorno alle conseguenze dell'essere 'pastori con l'odore delle pecore', chiamati in Cristo alla condivisione reale e piena di gioie e sofferenze del popolo di Dio. Il Vescovo, dopo aver ringraziato il Signore per il grande sostegno percepito nella vicinanza di tanti vescovi e fedeli, ha quindi rappresentato al Papa la drammaticità della situazione, e soprattutto ha testimoniato il commovente slancio di servizio messo in atto da medici, infermieri, volontari e tante altre categorie della comunità, che - provata - non molla. In particolare monsignor Napolioni ha riferito al Santo Padre dell'impegno di tanti giovani in prima linea, con delicatezza e generosità, a fianco dei malati, come segno di grande consolazione e speranza. Papa Francesco ha assicurato la sua preghiera per tutti e, come sempre, ha concluso chiedendo di pregare per lui. Il vescovo ha raccolto in queste parole la conferma di quanto egli creda nella forza della preghiera, davanti ad ogni sfida della vita".

La diocesi in un solo giorno - il 19 marzo - ha raddoppiato il numero dei sacerdoti deceduti: da due a quattro. Al giornalista don Vincenzo Rini (grande amico di Avvenire), 75 anni, e a don Mario Cavalleri, ben 104 anni, per un trentennio alla guida della "Casetta", realtà di accoglienza per poveri, tossicodipendenti e profughi, si sono infatti aggiunti monsignor Giuseppe Aresi, 91 anni, canonico onorario e poi penitenziere della Cattedrale, e don Albino Aglio, 93 anni, dal 1993 al 2002 parroco di Sant'Imperio, in città.

I preti dei giovani a Milano

Milano in tre giorni - tra il 17 e il 19 marzo - ha perso tre sacerdoti. Colpisce il filo rosso tra i primi due, entrambi cappellani universitari, ed entrambi legati all'esperienza di Comunione e Liberazione ([qui un loro ricordo](#)). Grande emozione ha suscitato la scomparsa (riconciliabile anzitutto a problemi cardiaci) di don Marco Barbetta, 82 anni, cappellano del Politecnico, figura assai nota in Cl a Milano e non solo, primo prete ambrosiano vittima del virus, direttore spirituale di innumerevoli giovani. Sgomento analogo per la morte, dopo giorni di lotta in terapia intensiva, di don Luigi Giussani, 70 anni, vicario della popolare parrocchia milanese di San Protaso, omonimo del fondatore di Comunione e Liberazione e tra i riferimenti del movimento in città (tanto da essere ribattezzato affettuosamente "Giussanello" tra i tanti amici), oltre che assistente spirituale degli studenti all'Università Statale, teologo e intellettuale finissimo, animatore in parrocchia di catechesi per gli adulti delle quali circolano appunti specchio del suo pensiero rigoroso e spalancato sulla speranza. Due preti ambrosiani legati a Cl, entrambi sempre in mezzo ai giovani. Nel giorno di san Giuseppe è giunta poi la notizia della morte

di don Ezio Bisiello, 64 anni, personaggio molto amato in Brianza essendo stato a lungo parroco di Ronco Briantino, dopo aver svolto il suo ministero nel Varesotto, tra Somma Lombardo e Gallarate. Il quarto prete perso dalla diocesi ambrosiana è don Meazza. Domenica 22 i due nuovi lutti di cui si dà notizia sopra.

A Parma lutti senza fine

Anche la diocesi di **Parma** sta pagando un tributo pesante con 6 sacerdoti morti: don Giorgio Bocchi e don Pietro Montali (entrambi 89enni), don Andrea Avanzini (il prete più giovane che risulta morto sinora con i suoi 55 anni, contagiato probabilmente dalla madre anziana, positiva, con la quale viveva) e il 94enne don Franco Minardi, che fu secondo direttore della Caritas diocesana. Martedì 17 è deceduto don Fermo Fanfoni, 82 anni. Due giorni dopo è morto don Giuseppe Fadani, 83 anni, alla guida della parrocchia di Carignano, alle porte di Parma.

La diocesi di Reggio Emilia-Guastalla è stata privata di don Guido Mortari, 83 anni, per mezzo secolo alla guida della stessa parrocchia cittadina, Sant'Agostino.

Figura assai nota nella sua diocesi per l'impegno accanto ai più emarginati è quella di **don Giorgio Bosini**, 79 anni, della diocesi di **Piacenza-Bobbio**, fondatore del Ceis locale (oggi associazione La Ricerca onlus), già molto malato e del quale dunque è ancora difficile ricondurre con certezza la morte al virus, al pari dei **due gemelli don Mario e don Giovanni Boselli, 87 anni, incredibilmente morti a pochi giorni di distanza**. Certamente ucciso dal contagio don Giovanni Cordani, 83 anni, parroco di Rivergaro, a lungo insegnante. A loro si aggiungono don Paolo Camminati e don Giuseppe Castelli, citati prima.

Della diocesi di **Lodi** era don Carlo Patti, 66 anni, pure lui morto martedì 17 marzo.

Alle due vittime in un giorno citate prima, va aggiunto in diocesi di **Brescia** il precedente decesso di don Giovanni Girelli, 72 anni, in servizio nell'unità pastorale di Orzinuovi, cittadina falciata dal Covid-19.

Due morti anche nelle diocesi del **Piemonte**: a Casale Monferrato don Mario Defechi, 89 anni, e a Tortona don Giacomo Buscaglia, 82.

Decine i sacerdoti positivi, alcuni in condizioni gravi, una situazione che potrebbe costringere presto ad aggiornare questa spoon river dei preti italiani.

La prima vittima al Sud

E' la diocesi di Salerno-Campagna-Acerno a dover contare il primo sacerdote del Sud morto a causa del contagio. Si tratta del parroco di Caggiano don Alessandro Brignone, appena 45 anni, è morto nella notte tra 18 e 19 marzo all'ospedale di Polla.

Capitolo a parte per **i religiosi e le religiose**, una contabilità di vittime tutta da ricostruire. In redazione per ora sono giunte le notizie di due decessi legati al virus. A Lecco è morto padre Remo Rota, missionario sacramentino, 77 anni, originario della Valle Imagna ma lecchese di adozione. Per 38 anni in Congo, di sé amava dire, con semplicità: "Ho fatto di tutto, spero di aver fatto bene anche il prete, con i miei difetti". Lutto anche tra i Saveriani di Parma: il coronavirus si è portato via padre Nicola Masi, poliglotta e giramondo, a lungo a Belem, in Amazzonia, dove ha condiviso la vita dei più poveri. Monaco cistercense dell'abbazia di Chiaravalle della Colomba, in territorio della diocesi di Piacenza, era padre Kldane Berhane, eritreo, che risulta vittima del contagio.

Due perdite anche per i **Passionisti**, come ci viene comunicato da padre Giuseppe Serighelli. Si tratta di padre Edmondo Zagano, cremonese, quasi 93enne. Ha trascorso diversi anni come missionario, dal 1956 al 2006 in Kenya. Si era laureato in diritto canonico per poter insegnare in terra africana, dove si formavano i sacerdoti passionisti. L'altro passionista deceduto per il virus è padre Gerardo Bottarelli, alla vigilia degli 86 anni, originario della pianura bergamasca. Anch'egli nella missione in Kenya, dal 1974 al 2016. Pur avendo ormai perso l'udito e la vista, amava il contatto con la gente e si ingegnava per raccogliere aiuti con i quali continuava ad aiutare l'Africa.

Il lutto forse più illustre tra i religiosi sinora è quello del giuseppino padre Tarcisio Stramare, 91 anni, studioso di san Giuseppe, che il giorno prima della morte aveva dato una splendida intervista ad Avvenire sulla figura del Custode alla vigilia del Rosario indetto dalla Cei per la sera del 19 marzo.

La telefonata del Papa al vescovo di Bergamo

Monsignor Francesco Beschi, vescovo della diocesi di Bergamo che sta pagando un tributo pesantissimo con le numerose vittime tra il suo clero, ha ricevuto nella mattinata di mercoledì 18 marzo una telefonata dal Papa, della quale dà conto in un messaggio alla diocesi: "Il Santo Padre è stato molto affettuoso manifestando la sua paterna vicinanza, a me, ai sacerdoti, ai malati, a coloro che li curano e a tutta la nostra Comunità. Ha voluto chiedere dettagli sulla situazione che Bergamo sta vivendo, sulla quale era molto informato. È rimasto molto colpito dalla sofferenza per i moltissimi defunti e per il distacco che le famiglie sono costrette a vivere in modo così doloroso. Mi ha pregato di portare a tutti e a ciascuno la sua benedizione confortatrice e portatrice di grazia, di luce e di forza".

Mura (Nuoro): chiediamo luce e forza a Dio

Ecco il ricordo del primo sacerdote sardo morto per il virus scritto dal suo vescovo, Antonello Mura, che presiede anche l'episcopato della Sardegna: «Nel tempo dell'epidemia, nei giorni imprevisi e imprevedibili che stiamo vivendo, don Pietro – come tanti altri in questi tempi dolenti – ha fatto esperienza di un funesto contagio, divenuto

irreversibile anche a causa di altre patologie e che oggi l'ha portato alla morte. Non l'abbiamo potuto incontrare negli ultimi giorni, non è stato possibile salutarlo nell'ora dell'ultimo passaggio e non potremo celebrare pubblicamente le esequie, e tutto questo si rivela un'altra prova per la nostra Chiesa diocesana, che continua a pregare anche per un altro sacerdote, ricoverato in terapia intensiva. Ora mi sento e tutti ci sentiamo chiamati a chiedere luce e forza a Dio, perché solo lui può illuminare i nostri volti e la nostra vita, nella certezza, come continua a dirci la liturgia, che "per un dono misterioso del tuo amore Cristo con la sua vittoria ci redime dalla morte e ci richiama con sé a vita nuova"».

Il cordoglio di Delpini

In una lettera alla parrocchia di San Protaso, della quale era vicario, l'arcivescovo di Milano monsignor Mario Delpini esprime il suo cordoglio per la scomparsa di don Giussani: "Partecipo con dolore e con speranza alla preghiera di suffragio e di riconoscenza di coloro che hanno conosciuto, stimato e amato don Luigi Giussani, per tanti anni insegnante nella scuola, nella pastorale per gli studenti universitari, nel servizio pastorale alla parrocchia di San Protaso. Nel suo ministero ha avuto cura soprattutto dei rapporti personali, di percorsi intellettuali, di un radicamento nella cerchia degli amici, dando e ricevendo sostegno e testimonianza. Nella comunione dei santi lo accolgono ora gli amici trasfigurati dalla gloria di Dio, e noi lo ricordiamo con affetto e gratitudine nelle nostre preghiere".

«Dolore nel dolore». Il messaggio del vescovo di Parma

I preti morti in questi giorni sono stati tumulati senza rito funebre, come tutte le altre vittime del virus. Come i suoi confratelli delle diocesi coiunvolte, anche il vescovo di Parma Enrico Solmi ha rimandato alla fine dell'emergenza una Messa di suffragio per i sacerdoti che hanno pagato con la vita l'esposizione al contagio. Intanto ha però voluto rivolgere alla diocesi, provata da tanti lutti, un suo messaggio. Eccolo.

«È dolore nel dolore vedere che anche i sacerdoti si ammalano – a volte per zelo pastorale – e vanno oltre la porta del triage dove, comprensibilmente, nessuno può entrare. Poi, alternandosi speranze e ricadute, ci lasciano. Cinque sono i preti della Diocesi che sono morti dall'inizio di questa epidemia. Anche loro hanno condiviso questa via crucis e al Vescovo resta la fitta dell'apprenderne la morte – come un colpo che fa piegare le ginocchia – il dolore che pervade me e il presbiterio, le comunità. Scatta il suffragio nella preghiera, nella celebrazione eucaristica e si profilano domande anche pastorali sul dopo. A me vescovo e pochissimi altri spetta l'attesa della salma al cimitero. La preghiera breve, come atto penultimo di un accompagnamento fatto di segni e di suffragio, in attesa di potere celebrare degnamente la Santa Messa in suffragio, quando si potrà, dando l'occasione ai fedeli e a chi ha condiviso anni di compagnia e prossimità –

don Franco settant'anni nella stessa parrocchia! – di salutare il parroco e di affidarlo al Padre della Misericordia. Sono tra le fasi più dolorose della vita di un povero vescovo come me, sostenute dalla certezza della Risurrezione, della Vita eterna, invocando ancora forza per il gregge e il pastore e Luce per essere condotti là dove il Signore ci indica, procedendo come lui vuole.

Il vescovo di Bergamo, Beschi: ancora molti preti in condizioni gravi

«Pur essendo noi molto numerosi, il numero dei sacerdoti morti questa settimana e quello di coloro che sono ancora in una situazione particolarmente grave è veramente elevato». L'ha detto il vescovo di Bergamo, monsignor Francesco Beschi, venerdì 20 marzo in un'intervista a InBlu Radio, il network delle radio cattoliche della Cei. «Devo dire anche che questa settimana 20 sacerdoti nel giro di qualche giorno sono migliorati notevolmente e altri sono già usciti dall'ospedale, questo è un segno che ci conforta molto. Siamo vivendo questa pena condividendola con quella delle nostre comunità insieme al numero dei contagiati, dei malati e un elevato numero di morti. Non siamo separati dalla nostra comunità nemmeno nel passaggio della morte. In questi ultimi 15 giorni ho visto una generosità crescente da parte di tutti. Oggi siamo nelle nostre case e vedo tessere dei legami di vicinanza veramente significativi. Dentro questo orizzonte è emersa la generosità dei sacerdoti con la sofferenza iniziale di non poter più celebrare la Messa con i fedeli. Anche oggi, con tutte le dovute precauzioni, siamo vicini alla gente nella consapevolezza che da un verso portiamo Gesù e dall'altro potremmo diventare portatori del virus. Sta crescendo molto la relazione attraverso media e social, adesso è l'unico modo che ci permette di essere vicino a tutti. Bisogna fare attenzione, perché i tempi saranno ancora lunghi. Siamo passati da una certa indifferenza a una consapevolezza e comprensione reciproca maggiore. Adesso bisogna che questa condivisione si mantenga nelle prossime settimane».

Francesco Ognibene

18 marzo 2020

(Hanno collaborato Chiara Genisio, Barbara Sartori, Diego Andreatta)

<https://www.avvenire.it/attualita/pagine/coronavirus-i-preti-morti-emilia-lombardia>